



1847-48

GIOVANNA

DI NAPOLI

MELODRAMA TRAGICO

IN TRE ATTI

32



REGGIO

PER TORREGLIARI & COMP. TIP. GRAT.

1847.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO 4
FONDO TORREFRANCA
LIB 1855
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

GIOVANNA

DE NAPOLI

MELODRAMA TRAGICO

IN TRE ATTI

PAROLE DI N. N.

MUSICA DEL MAESTRO

FRANCESCO MALIPIERO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL COMUNE DI REGGIO

Il Carnevale 1847-48.



REGGIO

PER TORREGGIANI E COMP. TIP. TEAT.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1855
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



GIOVANNA

DE' NAPOLI

PAROLE DI N. A.

FRANCESCO MARINELLI

OPERA IN CINQUE ATTI

PER IL TEATRO DEL CINGHIO DI BERLINO

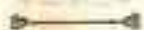
1852



REGGIO

STAMP. PER ANTONI & FRIEDRICH BERLINO

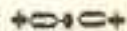
ARGOMENTO



Roberto Re di Napoli sopravvissuto a suo figlio Carlo, volendo assicurare la successione del trono alla nipote Giovanna figlia di questo Carlo, le fece sposare Andrea figlio a Caroberto Re d' Ungheria il quale per diritto di rappresentanza aveva un titolo legittimo alla corona di Napoli, e che egli avea tratto in sua corte in età ancor fanciullesca. — L'alienazione d' animo prodotta in Giovanna dalla contrarietà dei caratteri, ed un caldo amore concepito pel Cugino Luigi di Taranto ingenerarono infine in lei una decisa avversione per lo sposo, il perchè essendo egli rimasto vittima di una congiura tramata da molti Baroni e Reali di Napoli, insorse grave sospetto che ella ne fosse consapevole e complice.

Su questo fondamento storico s'appoggia il soggetto del presente Melodrama, in cui però oltre all' avere introdotte alcune circostanze estranee affatto alla storia, si sostituì ai nomi di Andrea e Luigi, quelli di Ugo ed Enrico, e ciò sull' esempio di valenti scrittori.

PERSONAGGI



GIOVANNA Regina di Napoli e Duchessa
di Provenza

Signora ROSALIA MORI

UGO dei Reali d' Ungheria Duca di Napoli
e marito di Giovanna

Signor ANTONIO CARAPIA

ENRICO principe di Taranto

Signor LUIGI STECCHI

Il Conte CAPANO

Signor LUIGI CANEDI

ROMILDA

Signora N. N.

CORI E COMPARSE

Cavallieri, Guerrieri, Dame, Ancelle,
Guardie, Paggi, Soldati.

La Scena si finge nel Castello di Anversa.

Epoca del 1345.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

È una festa notturna nel Castello ove si raduna la Corte della Duchessa Giovanna - La Scena rappresenta un luogo delizioso e pittoresco rischiarato dai raggi della luna - Placido lago nel mezzo, cui servono di sponda folti boschetti di variate amenissime piante. Passano e ripassano dentro a' semplici battelli Dame e Cavalieri mascherati - Odonisi dei suoni che a poco a poco si fanno più vicini e distinti.

Coro I.

Salve, gentile raggio,
Salve pietosa luna;
A te s'innalza il tenero
Sospiro dell'amor.
A te, conforto all'anima
Nell'ire di fortuna,
Cara speranza al misero
Che geme nel dolor.

(scendono dai battelli)

Coro II.

1. Nè ancor giunge la Regina?
Forse iovan per noi si attende:
Non vedeste come oppressa
Come trista ella sembrò?
2. Ah! chi mai, chi tal la rende?...
Che pensier turbarla può?

Turri.

Un insolito pallore
Il bel viso le ha coperto
Par che viva di dolore,
Sembra un fiore del deserto
Cui nè il ciel, nè la natura
Mai d'un riso consolò:
Forse lunga una sventura
Il destin le preparò.

(Odesi nel castello l'armonia
delle danze)

1. Qual di gioja aperto suono!
Qual prestigio! qual incanto!
2. Delle danze l' abbandono
Ti sommerga, idea del pianto.
- TUTTI Accorriamo - Allegra festa
Più di questa - Mai brillo.
(Si disperdono tra la Scena)

SCENA II.

IL CONTE CAPANO

Egli entra pensoso e turbato. - Momento di silenzio.

Non m'ingannai! piangevi, e quel tuo pianto
Che tradiva il tuo amor tutto qui sceso
A lacerarmi orribilmente il seno;
Quell' anelante palpito del cuore
Quegli accenti interrotti e quei sospiri
Quel guardo fiso al suol... tutto parlava....
E i segreti del cuor mi disvelava.

Io lessi nel tuo cuore,
Negli umidi tuoi sguardi
Del mal celato amore
L' iniqua fiamma ond' ardi;
Fiamma che altrui nascondere
Mal tu sapesti e a me.

Oh quanto m'ingannava allor che in petto
Mi sognava ispirarti un qualche affetto.

Ah! un sol tuo riso... e schiudermi
Il Ciel potevi in terra,
Porre a' miei mali un termine,
Dar pace a tanta guerra...
Ma de' tuoi vezzi altera
Sdegnasti la preghiera...
Ah! sconterai le lagrime
Ch' io sparsi invan per te.

SCENA III.

Rientrano alcuni dei Cavalieri. - IL CONTE.

Conte, la nostra gioja
Manchi a compir tu solo...
Quai cure mai t' arrestano?
Dondo cagion di duolo?
De' Cavalieri il fiore,

La cui divisa è onore...
Potrà lasciar la festa
Priva del tuo splendor?
Strana ventura è questa
Se non v' ha colpa amor.
(volgendosi verso il castello)
La Regina!
(Tutti vanno incontro a Giovanna
con dimostrazioni di gioja)

SCENA IV.

GIOVANNA e detti.

Gio. Non più: son grata, o Cavalieri, a tanta
Nobil gara di affetti, a cui rispondo
Più assai del labbro il cor... Ma... ch'io per poco
Abbandoni la festa e mi conforti
Di quest' aura soave,
Vi piaccia consentir... Itene e liete
Tornin per voi le danze... È una preghiera
Non un comando.

(Tutti s'inchinano rispettosamente
ed entrano nel castello)

SCENA V.

GIOVANNA sola.

Alfine

Sola son io con la mia pena. Oh! come
Alla tristezza d' egro core insulto
È il clamor delle feste. Oh! come è dolce
In solitario loco
Quasi avessero spirito e l' onde e i venti
Ad essi confidare i suoi lamenti.

Io vi saluto, o florido
Sponde del mio castello,
Parmi fra voi rivivere
Mi sembra il ciel più bello,
Fra voi soave un palpito
Prova quest' alma ancor!
Io vi saluto, o placidi
Recessi di natura,

Di mia letizia memori,
Consci di mia ventura,
Secreta, estrema lagrima
In voi confida il cor.

SCENA IV.

Sopraggiunge frettolosa ROMILDA con seguito di Dame.

ROM. e CONO. Vieni, Regina, a splendere
Fra le tue fide Ancelle,
Siccome l'astro argenteo
Fra le minori stelle:
Donde cortéo sì fulgido
Privi del tuo splendor?

GIO. Ite . . . verrò.
(*Romilda e Dame si ritirano*)

Più della festa al core
Sei dolce, o voluttà del mio dolore.
Su quei dì che più non sono
La mia mente ancor s'arresta:
La memoria che si desta
Sembra un raggio di pietà.
A me caro più del trono
È il pensier dei dì ridenti,
Muti sono i miei lamenti:
Più la vita un duol non ha.

(*Odesi un suono - Comparisce un battello guidato da un Cavaliere in maschera - Gioanna s'arresta ad un tratto ed intende l'orecchio*)

Che suono è questo? . . .
(*Il Cavaliere canta*)

Salve, gentile raggio,
Salve pietosa luna,
A te s'innalza il tenero
Sospiro dell'amor.
A te conforto all'anima
Nell'ire di fortuna,
Cara speranza al misero
Che geme nel dolor . . .

GIO. È desso! . . . Egli è l'ignoto
Che tanti affetti, e tante
Grate memorie mi destò nel petto . . .
Al castello torniam . . .

(*Dal battello giunto alla riva discende*)

SCENA VII.

ENRICO e GIOVANNA.

ENR. (*s'avvicina a Gio. e l'arresta*) Regina!

GIO. (*riconosciuto, con un grido di sorpresa*) Oh Dio!
Chi vegg'io! . . . Enrico! . . . Tu . . . sei tu?

ENR. (*con voce commossa*) Son io.

Si . . . son io! . . . che i giorni è gli anni

Ho contati nel dolore . . .

Come dirti i lunghi affanni

E lo strazio del mio core.

Fu sì barbaro il tormento

Che nol rende umano accento

Ah! dal dì che t'ho perduta

Infelice io vissi sempre,

E crudeli fur le tempre

Dell'immenso mio soffrir.

GIO. In qual luogo, in quale istante

Infelice, ti rimirol!

Te seguia lontano errante

Il mio voto, il mio sospiro,

Chiusi i gemiti ed il pianto

Nel mio cor deluso, affranto:

Non voler che sia perduta

La virtù di mia costanza . . .

Ah! il vigor che pur m'avvanza

Fugge, Enrico, al tuo redir.

ENR. Per chi tremi, per chi mai

Queste lagrime celesti?

GIO. Non cercarlo . . . io dissi assai . . .

ENR. E di me pietade avresti?

Ah mi rendi ancor beato

D'un accento, d'un sospir.

Ah! dammi almen di stringere

Solo una volta al petto

La man che un dì fu tenero

Pegno di dolce affetto!

Dammi di pianto ancora

Bagnarla in pria ch'io mora . . .

Questa è la grazia, è l'ultima

Che imploro ancor da te.

GIO. Deh! . . . parti . . . va; più misera

Di quel ch'io son non farmi,

Dall'onta, dall'infamia
Chi mai potrà salvarmi?
Ove trovar difesa
Se fossi io qui sorpresa?
Te ne scongiuro... io supplico,
Prenc... pietà di me...

(movimento nel castello)

Udisti?... un passo, un rapido

Passo... una voce...

ENN. È il vento,

È l'eco de' miei gemiti,

Il suon del mio lamento,

Ti rassicura...

GIO. (agitatissima e con forza) Lasciami.

ENN. Un altro istante...

GIO. No.

Deh! cedi a queste lagrime

Parti - mi lascia omai:

Di te più sventurata

Vivo nel pianto, il sai;

Questo è l'estremo addio:

T'invola al guardo mio:

In terra più rivivere

Il nostro amor non può.

ENN. Tu m'ami dunque, oh gioja!

Tu m'ami com'io t'amo:

Di più non oso chiedere:

Più d'ottenere non bramo:

Beato è questo addio:

Felice è il pianto mio,

Sfido il furor degli uomini,

Altro temer non so.

(si dividono)

SCENA VIII.

Magnifica Galleria nel Castello.

Entra il Duca agitissimo.

Colui... quel vil... nelle mie soglie? Ed ella
Lo seppe... il vide... a lui parlò? Mal cauti
Al par che iniqui entrambi! Invan la notte,
Invan ricopria

L'infame vostra colpa... e l'onta mia!

(Rimane per pochi momenti in silenzio: trae poscia un ritratto e lo contempla affannosamente)

Lungi o de' miei sospiri
Fatal cagion... Un dì del cielo un riso
A me sembravi... e come il ciel t'amai.
Deh! chi mi torna all'ore,
Ai rapimenti di sì dolce amore?

Spesso al furor che m'agita
Sciogliere il fren m'accingo,
Ma quella diva immagine
Che al mio pensiero io pingo
Muta dell'ira il palpito
In palpito d'amor.

SCENA IX.

CAVALIERI e il DUCA.

CORO Duca... È ver? così l'audace
Romper osa i cenni tui?
E tu il soffri? E l'ira tace,
Nè punisti il traditor?

DUCA In mia mano è alfin colui
A punirlo ho tempo ancor:
Il pugnol che dee svenarlo
Sul suo capo alzato ei vegga,
Solo allor che viver chiegga
Quel codardo, allor morrà.
(E tu pur se ad obliarlo
Infedel! non giungerai
Tardi, invano implorerai
Sempre invan la mia pietà.)

CORO Un accento... o a sterminarlo
Un istante basterà.

DUCA La Regina qui viene... Al mio cospetto
Il Principe si tragga. (i Cav. partono)

SCENA X.

GIO. (veduto appena il Duca s'arresta) Eccolo... Oh come
Turbato parmi!... Atroce dubbio!....

DUCA (con ira repressa) All'uopo
Io vi veggio, o Regina... (silenzio) Impallidite?
Tremate voi?

GIO. Tranquilla io son...

DUCA M'udite

Una voce d'intorno a noi si sparge...
E tal che a me la pace...
A voi può tòr la fama.

Gio. Qual mai?...

Duca Ti calma. È in mio poter... chi... il vero
Il ver ti schiarirà.

Gio. (atterrita) Duca!

Duca (appressandosi alla porta) Olà.

SCENA XI.

ENRICO tra guardie, il CONTE, seguito di DAME
e CAVALIERI - I suddetti -

ENR. Giovanna!!!

Gio. (con grido represso) Oh ciel...

Duca (Osserva Enrico con sprezzo, e dopo un momento di silenzio.) Chi sei?

Inoltra il piè... t' appressa.

CONTE (È alfin ne' lacci miei)

Perduto l'hai tu stessa.

Questo rivale indegno

Nulla salvar potrà.)

Duca Parla: perchè venisti

Nelle vietate soglie?

Rispondi; o a che mentisti

E nome e grado e spoglie?

Qual perfido disegno

Chiuso nel cor ti sta?

Gio. Io lo dirò...

Duca (con sarcasmo) T'acqueta

Tempo a scusarlo avrai.

Gio. A me parlar si vieta

Per qual ragion?

Duca La sai!

Forse ei non può difendersi

Scolparsi egli non può?

ENR. Scolparmi?... E dove imperi

Difese aver potrei?

Chi una clemenza io spero

Se il Giudice tu sei?

Dammi qual vuoi supplizio,

Tacer, morire io so.

(lungo silenzio - Il Duca è fremente e getta
sguardi di fuoco sovra Enrico: quindi gli si
avvicina, e con fremito d'ira)

DUCA Fello! Tu credi ascondermi

Questo fatale arcano!...

Appien m'è noto, o perfido,

Tu lo tacesti invano:

Sguardo del tuo più vigile

Orrendo il ver scopri.

ENR. (Cielo!... Che ascolto!... Ah! misera

Io ti tradiva, io stesso!...

Vita così di lagrime

A te preparo adesso:

Di lui che amasti al cenere

Maledirai così.)

Gio. (Oh non provati spasimi!

Oh disperato affanno!

Dunque nè il ciel, nè gli uomini

Di me pietade avranno?

E vivo, e premo un soglio

Sono Regina io qui?)

CONTE (Voti impossenti, inutili

Perfida al ciel sollevi,

Tutto l'amaro calice

Delle sventure or bevi...

Non è lontano a sorgere

Della vendetta il dì.)

CONO (Perchè malcerta e tacita

Sta la Regina e freme?...

Quali pensier la turbano,

Quale dolor la preme?

Forse pietà del Principe

Ella in suo cor sentì?)

DUCA Qual pena a lui convengasi

Voi, Cavalieri, il dite...

CONO Morte...

Gio. Ah! m'udite...

DUCA È infamia.

ENR. Dar la puoi tu?...

Gio. M'udite.

DUCA Guardie, ci sia tratto al carcere,

Io lo consegno a te. (al Conte)

Gio. O d'un tiranno complici,

Ministri del delitto,

Guai se per voi s'oltraggiano

Leggi, natura, dritto...

Guai...

DUCA
GIO.

S' ubbidisca.

Fermati.

Trema...

Di chi?

DUCA
GIO.

Di me.

Trema sì: per te non sai
Qual destin che altrui segnasti:
Trema sì: chè tu vedrai
Quanto femmina sa osar;
Ha il mio cor vigor che basti
Il regetto ad innalzar.

DUCA

Vanne, indegna, e questi accenti
Volgi al ciel, se il ciel t'ascolta,
Qui son vani i tuoi lamenti,
Il tuo sdegno, il tuo pregar,
Ogni speme quì ti è tolta;
L'ore estreme a te suonâr.

ENN.

Lascia, oh! tu che questo oppresso
Fidi a morte i lunghi affanni,
Sol riposo è in lei concesso,
Nè il tiranno il sa involar:
Sul destin de' miei verd' anni
Pianto allor potrai versar.

CONTE

(L' amor mio ch' hai tu sprezzato
Più di rabbia il cor m' accende,
La tua vita ed il tuo fato
I destini a me serbâr;
Sul tuo nome eterno pende
Delle genti l' imprecar.

CORO DI
UOMINI

Pera il vil-non sia perdono
Per chi pace invola al trono,
E la pena a lui dovuta
Giusto esempio a noi sarà.

CORO DI
DONNE

Pietà dunque in tutti è muta?
Fia delitto aver pietà?

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamento del Castello con porte laterali, scrittojo e sedie a destra - Entra un Coro di guerrieri.

Coro I.

Deserto è il castello - Non s'ode lamento...
Un muto terrore - Un alto spavento
Il vile percuote, che affetti non ha.

Coro II.

E noi soffriremo di vili la taccia,
La scure che infame di scender minaccia,
Del Principe i giorni recider dovrà?

Tutti

Che colpa ha commesso? Che ingiusto consiglio
Quest' nom degli affanni dannava all' esiglio?
Perchè del potente la rabbia destò?
Un dolce sospiro, un voto d'amore
Quest' nom degli affanni mandava dal cuore
Al ciel che nascendo sì bello mirò!

(*si allontanano*)

SCENA II.

GIOVANNA. *È sola: i suoi sguardi si rivolgono a quella parte onde sono usciti i guerrieri.*

Una voce di pianto
Udir mi parve... Io m' ingannai... silenzio
Come per morte in queste soglie impera...
Ah! dunque e terra e cielo
Di questa oppressa al supplicar son muti?
Un sol non havvi, un solo
Che risponda a' miei gridi, al pianto mio?
Ognuno m' ha tradita, ognun...

SCENA III.

IL CONTE, GIOVANNA

- CONTE (*soffermandosi sulla porta*) - Non io. -
De' nostri dritti infranti
Sostenitor, vendicatore io sorgo -
(*estrema sorpresa in Giovanna - Egli
prosegue con profonda simulazione*)
Del passato si taccia, insiem si stringa
Se non l'affetto, la sventura e resti
Cancellata per sempre
La rimembranza d'un delirio antico.
- GIO. E qual mi dai pegno di fede?
- CONTE Enrico.
- GIO. Enrico?... Ei vive?... Oh! se davvero ti move
Pietà di me, non ingannarmi, dimmi
Una lieta parola, mi conforta
D'una speranza....
- CONTE Ogni speranza è morta -
Il fatal cenno è dato: un'ora appena
Di vita al prence si concede, il ferro
D'odio ministro e di vendetta pende
Sul di lui capo...
- GIO. (*con ira*) E forse,
Forse a spezzar le infami sue catene
Non basta, è breve un'ora?
- CONTE V'ha un mezzo... (*con irritazione*)
- GIO. E qual?... Parla
- CONTE Havvi un sol mezzo ancora...
Leggi (*porgendole un foglio*) Osserva quei nomi
Questo foglio contien... vi manca... il tuo.
- GIO. (*scorrendo rapidamente il foglio impallidisce*)
Gran Dio!...
- CONTE Se un sol momento
Dubiti, indugi... egli è perduto... è spento
Fra l'amante ed il marito
Scioglier devi e scioglier puoi
Qual dei due salvar tu vuoi
Il tradito o il traditor.
- GIO. Taci ah taci un gel di morte
Mi cercò mi strinse il core.
- CONTE Scegli.
- GIO. O il prence?

CONTE Od il consorte?

GIO. O l'oppresso

CONTE O l'oppressore.

GIO. Altra dunque a me non resta
Altra via?

CONTE Tel dissi è questa.

E un istante una parola,
Scrivi scrivi il tempo vola;
A che tardi a che t'arresti
Forza e ardir ti presti amor.GIO. Io son Madre e a figli miei
A miei figli ei diè la vita:
Da me lungi orribil foglio
Tanto infame esser non voglio.CONTE Sciagurata! umana forza
No salvarlo non potrà.(*lungo silenzio*)(*Il Conte apre una delle porte laterali
e ne fa uscire*)

SCENA IV.

ENRICO e i suddetti.

GIO. (*al vedere Enrico getta un grido*)
Ah!

ENR. Regina!

GIO. Enrico!... È desso!

Nè il dolor m'ucciderà? (*silenzio*)CONTE Mira, se il puoi, la vittima
Consegna al suo tiranno,
Chiudi l'orecchio ai gemiti
Premi nel cor l'affanno,
Il colpo è pronto a scendere
L'ora fatal suonò...ENR. Oh! dimmi sol che al misero
Il tuo pardon darai;
Dimmi che un fiore a spargere
Sull'urna mia verrai;
Che una tua dolce lacrima,
Il tuo sospiro avrò.GIO. Cessa, deh! cessa... Orribile
Guerra io sostengo invano...
M'hai vinta sì: dei perfidi
Non voglio darti in mano...

Mè il mondo e il cielo accusino
Io . . . Io ti salverò.

(*con forza quasi fuori di sé*)

Dot'è lo scritto? . . . Or tacciano
Tutti i rimorsi miei . . .

ENN. Cielol! Regina! . . . Arrestati
Segnar nol puoi, nol dei . . .

GIO. Chi può vietarmelo? . . .

ENN. Io.
L'onor, ch'è santo . . . Iddio . . .

A me quel foglio . . .

CONTE (*avvicinandosi alla porta*) Guardie!

CONO Chi mai si minacciò?

Il ciel qui ci mandò.

GIO. Ecco il mio nome io scrivo
Nè sventura pavento.

All'ira tremenda - d'un fato inclemente

Io vittima cedo - me tutta abbandono

Me pure detesti - qualunque vivente

E il cielo sdegnato - mi neghi pietà.

Non havvi cordoglio, - non havvi tormento

Che possa d'ardire - quest'alma spogliar.

ENN. Soffrire non posso - che a un orrido patto

I tristi miei giorni - ho compì giammai;

Ah no non macchiarti - d'atroce misfatto

Per cui sempre in pianto - la vita trarrai.

Nè forza di duolo - nè mai pentimento

Mel credi Regina - lo può cancellar.

CONTE Alfine cadesti - giulivo possiedo

Del vile tuo fallo - un perfido pugno;

Null'altro più adesso - Regina ti chiedo,

Chè sol per tuo mezzo - compiuto ho il disegno

Chè solo d'infamia - fatal monumento

Al nome tuo infame - mi resta ad alzar.

(*parte Giovanna*)

CONO Qual caso tremendo - qual fero momento

Qual aspro d'affetti - l'investe cimento

Entrambi son degni - di pianto e pietà;

Se il ciel non li salva - Chi mai lo potrà.

SCENA V.

ENRICO e il CONTE CAPANO.

ENN. E tu, crudele, avvolto

Io sì nera di sangue opra nefanda

Avrai quel puro spirito?

CONTE A te sul capo

Ora di morte pende, ed io ti porgo

Unico scampo, e tu crudel mi appelli?

Dimmi, la via che sul deserto soglio

E dell'amata donna

Al talamo ti guida, e che t'inciampa

Tranne quel capo? E tu nol tronchi?

ENN. Ah! cessa,

(*assorto*) Io posseder Giovanna!!

CONTE Chi può vietarlo omai, fuor che tu stesso?

Matura è l'opra, e s'anco assecondarla

Non vorrai tu, fallir non puote, e invano

Morrai da vile . . .

ENN. (*Io di Giovanna sposo!*)

CONTE Sì, sposo e rege, o spunto. (*parte*)

SCENA VI.

ENRICO solo.

Cielo! Che intesi! Oh! quale

Assalto a un'alma inferma troppo! Sposo

Io di colei che solo adoro in terra! . . .

Sì, ma nel manto d'assassino involto . . .

Chi mel torrà? . . . Ma inevitabil l'opra

Forse non è? . . . Giovanna

Rea non è pur . . . non è suo fato il mio? . . .

Chi mi consiglia, chi mi regge, oh Dio!

Come un Angelo, o Giovanna,

Tu m'ispira idee celesti,

Tutto il cor di te m'investi,

Io t'invoco a consilier.

Come a naufrago sull'onda

Porgi a me pietosa aita,

Come face in via smarrita

Splendi, o cara, al mio pensier!

SCENA VII.

GUERRIERI uscendo dalle stanze del Conte Capano.

CONO Vieni, Enrico, a noi non manca

Che il tuo brando.

ENN. E chi pretende

Empio farmi?

- Coro In te si rende
La virtude omai viltà.
Vola il tempo, sul tiranno...
- ENN. Trama orrenda!
- Coro E indugi ancora?
Morrai dunque, ed in brev' ora
„ Te Giovanna seguirà. (*Enr. si scuote*)
Ecco un ferro (*gli porgono una spada*)
- ENN. (*afferrandola*) A sì! porgete,
Nel suo cor si planterà.
All' idea della tua morte
Terra e cielo io sfido invito,
Una legge m' è il delitto
Se giovar, ben mio, ti può.
- O saprò con questo brando
Risparmiar tuo sangue amato,
O morendo, a te beato
Tutto il mio consacrerò.
- Coro Ugo, trema: d' un amante
Il pugnol fallir non può.
(*rientrano nella Stanza assegnata ad Enrico*)

SCENA VIII.

Magnifica galleria come nell'Atto I.

Il Duca solo.

- DUCA Ella pregava... Ella piangeva; ed io
Rigettai le sue lagrime... respinsi
La sua preghiera, e maledissi... ai figli
Persino ai figli che non han delitto. -
E s' ella... se Giovanna
Fosse innocente? Se oltraggiata a torto
Nel mio furor l' avessi... Oh lungi, lungi
Voto di sangue!... Udirla io voglio in pria...
Forse... Ah! forse scolarla ella potria...
Ella splendea qual raggio
Del più fulgente sole
Qual raggio fra le tenebre
Nell' ora del dolor.
Dolce mi scese all' anima
Il suon di sue parole
Come una voce d' Angelo
Come un sospir d' amor.

SCENA IX.

Sovraggiungono frettolosi Cavalieri.

- Coro Duca, un tumulto, un fremito
D'ira si desta in corte;
Scolpar si ardisce il principe,
Si vuol sottrarlo a morte;
Vieni, ti mostra ai perfidi,
Comprimi il reo furor.
- DUCA Che ascolto!... E le mie guardie?...
Dov' è il Conte?
- Coro Ei viene
- DUCA Ebben.

SCENA X.

- CORTE Tu il vedi... i perfidi
Ora punir conviene.
- DUCA E la Duchessa?
- CONTE Complice
Ciascun la crede anch' essa.
- DUCA Tu menti iniquo.
- CONTE Il popolo
Tale la crede.
- DUCA Dell' Empio tradimento
Rea non la credo ancor.
- CONTE Sul capo mio se mento
Ricada il tuo furor.
- Coro Ricada il tradimento
Sul capo ai traditor.
- CONTE (Quando ancor di possederti
Era vivo in me il desio -
T' avrei dato il sangue mio
Per un sol de' tuoi sospir. -
Ma, crudele, or che mi sprezzai,
Ch' ogni speme è a me rapita,
Sconterai con la tua vita
Le mie smanie, il mio martir.)
- DUCA (Era il sol degli occhi miei,
Era dessa la mia stella,
Come mai sì cara e bella
Mi potea colei tradir?...
Ma se grande fu l' amore

Fia pur grande in me lo sdegno;
 Io farò tremar l' indegno:
 Io saprò la rea punir.)
 Coro Si: punisca giusto sdegno
 Tanto orgoglio e tanto ardir.
 Duca Ingannarmi, tradirmi. Iniqua donna
 D' ira, sospetto, e affanno
 Fremer mi sento il cor;
 Scoppia a sì crudo inganno
 Tremendo il mio furor.
 Brilli l' acciar del forte
 E sgombri ogni pietà,
 Guerra paventi e morte
 Chi traditor sarà.
 Corte (D' ira gelosa e affanno
 Scoppiar mi sento il cor,
 Sia vindice l' inganno
 Del mio sprezzato amor.
 Brilli l' acciar del forte
 E sgombri ogni pietà,
 Vendicherà la morte
 Sì nera crudeltà.)
 Coro Guerra, vendetta, e morte
 Sui traditor cadrà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Stanze della Duchessa con alcova nel fondo chiusa da cortine. - È notte. - Una lampada sospesa ad uno dei lati illumina debolmente la scena.

GIOVANNA è seduta accanto al tavolino.
 Alcune ancelle più indietro.

Coro Tace... sui labbri pallidi
 Rotto il sospir le muore:
 Sulla pupilla immobile
 Scende un pietoso vel.
 Deh! ti commova il gemito
 Mandato dal dolore,
 Concedi questa misera
 Qualche riposo, o ciel!

Gio. (si scuote, volge intorno lo sguardo e manda un doloroso sospiro. Le ancelle si accostano a lei in atto di compiangersela.)

Ite - (fa loro cenno di ritirarsi.)

(Lungo silenzio)

Son sola alfine!... Oh! s' io potessi
 A me stessa celare... Oh! fosse eterna
 Questa notte di sangue e di delitto!

(s' alza)

Ma... di mal certi passi un calpestio

Non mi ferì l' orecchio...)

(s' avvia verso la porta e retrocede atterrita)

Eterno Iddio!...)

SCENA II.

Il Duca - GIOVANNA.

Duca (comparisce sulla porta, quindi s' avvanza)
 Giovanna!... tu mi fuggi? - Un breve istante...
 Un istante io ti chiedo... e poi... per sempre
 Mi fuggirai...)

Gio. (agitatissima) Signor...)

Duca Chiamami Sposo...)

Fa che sì dolce nome
Anco una volta da' tuoi labri intenda...
Solo una volta....

GIO. (Oh strazio! Oh pena orrenda!)

DUCA So ch' io t'offesi, il so... ma posso e voglio
Il mio fallo emendar: pace ed onore
E regno e figli ridonarti...

(osservandola fissamente in volto)

Infranti

Son del Principe i lacci....

GIO. (è colpita da un tremore e respirando affannosamente ritorce lo sguardo dal Duca senza proferir parola)

DUCA (Avvicinandosi a Gio.) Non rispondi?...

Il vero... il ver sarebbe?... Ora tremenda
Insieme ci stringe, invano
Non trascorra per noi....

Abbatti, se lo puoi,
Una perfida accusa... - A' miei nemici
Di', se tu collegata? - Insieme con loro
Contro di me tramasti?...

GIO. (con accento disperato) Ah cessa... io moro!..

DUCA Piangi? (commosso con trasporto a Giovanna)

Al mio petto stringiti

O sempre, o troppo amata:

Questa cocente lagrima

È dal dolor versata...

Di' che non sei colpevole,

Di' che sei non tuttor.

GIO. Io... fra tue braccia?...

DUCA Dimmelo,

Il ciel mi schiudi ancora...

Fa che ritorni a splendere

Una beata aurora;

Cessi una volta il palpito

Del mio straziato cor.

GIO. Va... t'allontana, scostati....

Mi si solleva il crine....

DUCA M'odii tu dunque?... m'odii?...

Su via! t'appaga alfine...

Inerme è il son... ti vendica...

Qui... qui tu dei morir. (traendo la spada
e presentandola a Giovanna)

GIO. Cessa, o supplizio orribile!

E non poss' io morir?

(Cade quasi priva di sensi accanto al tavolo - Il Duca s'accosta a lei, la contempla in angoscioso silenzio, si scosta, entra nell'alcova, e ne esce traendo seco li piccoli figli.)

DUCA Parla... Giovanna... arrenditi

Ai preghi, al pianto mio.

Parla: qui non t'ascoltano

Altri che i figli e... Dio,

Per Lui, per questi io supplico

Pegni di tanto amor.

GIO. (Osserva i figli commossa - S'arresta un momento, poscia li stringe al seno e li bacia con trasporto.)

Oh figli!... Ed io respingervi

Da questo sen potrei?...

Un bacio, almeno un bacio

Diletti figli miei...

E sia conforto all'anima

Traffitta dal dolor.

(inonda di lagrime il volto dei fanciulli: tornata in sé li respingo con forza, e s'allontana inorridita.)

Che mai dissi? Ahimè!.. Fuggite...

Io vi crebbi alla sventura...

Maledite... maledite

Un'infame, una spergiura....

DUCA Tu!!...

GIO. Prostrata, o Duca, io sono,

Non invoco il tuo perdono...

Grazia no; la morte attendo...

Io... segnai... la tua...

DUCA (con un grido) Che intendo!

Cielo Eterno... ed hai potuto

Me tradir... così tradir?

(l'orologio del Castello suona un'ora - Giovanna si scuote come di soprassalto.)

GIO. Odi? (Il Duca muove verso la porta)

Arresta o sei perduto!

DUCA Va, mi lascia... io so morir.

GIO. (trattenendolo a forza)

Ah! non fia giammai, non fia

Che tu sfugga a questo amplesso,

La tua vita adesso è mia,
A tuoi figli è sacra adesso;
Dalle braccia, ond' io ti stringo,
Morte sol ti disciorrà.

DUCA Va, mi lascia, è tardo, è vano
Il tuo pianto, o sciagurata...
Sangue gronda la tua mano,
Del mio sangue ella è macchiata...
Io per sempre ti respingo,
Nè mai più ci riunirà.
(*si scioglie con violenza da Giovanna e parte.
Ella disperatamente spinge i figli nell' al-
cova e va per seguire il Duca.*)

SCENA III.

Sotterraneo del castello fatto a volta: da un lato una porta ad arco acuto da cui parte una scalinata. Pende dall'architrave una lucerna che manda intorno un languido chiarore.

Il CONTE CAFANO s' inoltra cautamente guidando ENRICO.

CONTE T' avanza... tremi?

ENR. Questa volta oscura
Desta arcano terror...

CONTE Forse vacilli...

Or che del soglio io t' apro
La via? - Se mai ti vinca
Uno sgomento indegno,

Cadrai tu primo de' miei colpi segno!

ENR. Ah no! - Il mio voto non velai d' obbligo,
Sicuro ho il ferro come l' odio mio.

SCENA IV.

GIOVANNA arriva affannosa con ROMILDA e Damigelle.

GIO. al CON. Conte, quel foglio rendimi...

CONTE (*traendola in disparte*)
Donna, del tuo consorte
Forse in quest' ora orribile
Vieni a mirar la morte?

GIO. Rendi quel foglio... Complice
D' opra sì rea sarò?

CONGIURATI Dal capo d' Ugo il fulmine
Revochi invan.

GIO. (*smaniosa*) Costoro
Son pur crudeli!

Principe (volgendosi ad Enrico)

Almen da te l' imploro...

(*una luce improvvisa penetra nel sotterraneo,
odansi passi affrettati.*)

ALCUNI Qual luce è questa?

ALTRI Rapido

Un ormeggiar sonò...

ALCUNI (*movendo verso la porta del sotterraneo*)

TUTTI All' armi! all' armi... Assalgasi

(*tutti con la spada in mano escono dal sotterraneo*)

GIO. (*disperatamente*) L' ire frenate o crudi.

(*s' ode un cozzar di brandi*)

ROMIL. e DAM. Signor ci ascolta, l' impeto
Della vendetta eludi.

SCENA V.

Il DUCA ferito a morte entra inseguito dai congiurati e cade al suolo.

DUCA Bando al furore, esanime
Adesso io sono...

GIO. Oh! cielo.

DUCA Sugli occhi... miei... distendesi

Di morte il negro... velo

(*con raccapriccio alla vista di Giovanna*)

Che veggio io mai?

(*gettandosi a piedi dello sposo*)

GIO. Perdonami.

DUCA Sposa tu pur...

GIO. Pietà

DUCA L' ira di Dio qual folgore

Piombi su te tremenda

Sul capo tuo discenda

Del mio furor...

GIO. Pietà.

(*sospensione, terrore universale*)

DUCA Sì... dall' orlo... della tomba... (*commosso*)
Ti perdona... il labbro... mio...

Sul tuo capo... non incomba...
 Il giudizio... del... Signor...
 Non ti scerbi... ah no!... com' io...
 Al pugnai... d' un traditor...

(ai Congiurati)

Il delitto io... vi condono...
 Gl'odj... ammorzi... il mio... morire. (spira)

Gio. Egli spira ed il perdono
 Dal morante labbro uscì
 Qual d' un Angelo la voce
 Quell' accento mi ferì.

ERN. Oh! all' alma tua tradita
 La pietade ancor spirava
 Ora obbrobrio è la mia vita,
 Pianto eterno il mio dolor!

ROM. e DAMIG. (No, durar più non poss' io
 Di tal scena al cupo orror!)

CONTE (Della gioja al colmo io sono
 In due cor potei ferire.
 Vile, irrido al tuo perdono (verso il Duca)
 Stolta, insulto al tuo dolor! (verso Gio.)

CONG. (Senso ignoto estingue l'ira,
 Cangia in tema il mio furor.)

Gio. (levandosi dall' estinto e fissandolo con raccapriccio)
 Ugo... mio sposo... È spento!

Fine del Melodramma.

36741

